

*Intervista.*

**Mauro Martini**

Architetto / Direttore Tecnico XV Municipio Arvalia

Nato a Roma nel 1951, si è laureato in Architettura presso l'Università di Roma "La Sapienza". Tra il 1982 ed 1987, è stato vincitore di una borsa di studio per laureati (rinnovata di anno in anno), bandita dal Comune di Roma, per ricerche sul Centro Storico e sul patrimonio edilizio esistente. Dal 1988 al 2006, ha lavorato come architetto, assunto, a seguito di concorso, dal Comune di Roma, occupandosi principalmente di urbanistica, riqualificazione urbana e sviluppo locale. Ha curato la redazione di due programmi di recupero urbano e di alcuni "contratti di quartiere". Dal 2003 al 2008, è stato Responsabile, tra l'altro, del "Laboratorio Territoriale per lo Sviluppo locale e la Partecipazione" di Corviale-Roma Ovest. A partire dal novembre 2009, dirige la Unità Organizzativa Tecnica del Municipio Roma XV.

### **Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?**

Io credo che la maggior parte delle persone che parlano di Corviale non ci siano mai state.

In gran parte, credo si tratti di una percezione veicolata dai media e molto pregiudizievole.

Chi, poi, per diverse ragioni frequenta Corviale, ammette di avere dei pregiudizi: anche io mi sono trovato in questa situazione a New York, e non sono voluto andare nel Bronx.

Penso ci sia, insomma, un giudizio abbastanza negativo dei non abitanti di Corviale nei confronti di Corviale, e che venga visto come qualcosa di diverso rispetto alla città. Naturalmente, questa fama non giova a Corviale.

### **Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?**

Gli abitanti del quadrante si dividono per "rioni", quindi la loro identità ha, nella loro testa, un confine ben definito. Gli abitanti di Corviale, per quanto mi risulta, hanno dei "campanilismi" interni, un po' come accade per i rioni a Siena: quelli del I lotto, non sono come quelli del V, a loro volta diversi da quelli del IV... per ragioni che, a me, sfuggono.

### **Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?**

Come architetto, ho un'idea precisa: a me, è sempre piaciuto, da fuori molto più che da dentro; ha un rapporto con questa parte di città "intelligente e colto"; sfrutta la sua metà di un crinale, per erigersi come segno in contrapposizione alla città spontanea.

Corviale voleva rappresentare un segnale di ordine e di organizzazione. Poi, si può parlare certamente a lungo: a casa, ho un'intervista di Bruno Zevi, storico dell'architettura che dice "i centri storici sono buchi sporchi, la vita nella periferia è dissonante, moderna, viva e Corviale è bellissimo".

Questo fabbricato ha comunque dato casa a 1.200 famiglie, ed ha offerto loro una casa grande, dignitosa, civile, ben dentro il Raccordo, con verde servizi, parcheggi, verde... quali sono i parametri con cui si decide se è un luogo di "qualità" oppure no?

Perché una strada come viale Marconi, lunga un chilometro, pieno di smog e traffico è considerato "migliore" rispetto a Corviale nell'immaginario comune?

Perché ci sono i negozi?!

I negozi sono un indicatore di maggiore traffico. Quietè e negozi sono difficili da conciliare.

Io non credo Corviale abbia una qualità della vita negativa che dipende dalla mancanza di negozi.

Se Corviale fosse stato completato, come da progetto, con tutte le dotazioni di servizi che erano previsti nel piano, sarebbe stato il meglio che l'urbanistica avesse potuto mettere in campo alla fine degli anni '70.

Se ciò fosse accaduto, non saremmo qui a parlare di Corviale come "città sbagliata".

**Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?**

Servono investimenti, capitale iniziale.

In questi ultimi decenni, l'Amministrazione Comunale, la Regione, hanno investito, con il Contratto di Quartiere, il Programma di Recupero Urbano e la situazione, se penso a com'era 20 anni fa, è molto migliorata.

Io ricordo la descrizione di Nicoletta Campanella, sociologa morta giovanissima, che, per prima, scrisse un libro su Corviale in cui parlava di abbandono, di mancanza di servizi.

Oggi, di servizi ce ne sono, e di altissimo livello: basti pensare al centro sportivo, alle piscine, alla biblioteca comunale.

Quello che manca è un investimento che dovrebbe essere prevalentemente legato all'accessibilità: un'accessibilità maggiore renderebbe certamente più vivo il quartiere, il settore, rendendo l'investimento proficuo.

Una maggiore connessione con la città spezzerà anche questo "confine immaginario", oltre il quale ci sono solo le case Ater, la zona grigia ed omogenea che ha portato nel passato i genitori dei bambini di Corviale ad iscrivere i propri figli in scuole che non fossero di Corviale, per la mancanza di "biodiversità".

Presupposti ci sono: con un'ulteriore dose di attenzione da parte di privati e istituzioni, si può davvero mostrare una nuova faccia di Corviale.

L'altra questione è la "testa della gente": io davvero mi aspetto che Corviale mi sorprenda.

Le iniziative promosse dal Comune non sono mai state molto frequentate, e raramente ho visto nascere iniziative dalla base: è come se ci fosse un po' di rassegnazione, di apatia.

A differenza di altri quartieri, che stanno un po' uscendo dalla fase di emarginazione, come il Pigneto o altri, Corviale vive una sorta di "attesa permanente".

E' come se il fatto che le case siano dell'Ater, ovvero case date dal "potere", avesse generato una sorta di attesa. Le persone aspettano qualcuno che gli dia qualcosa, che quasi mai arriva.

Mi piacerebbe che Corviale si svegliasse.

Un investimento sul Quadrante porterebbe ad una situazione di grande prestigio.

**Quali sono, secondo lei, i fattori che negli anni hanno incrementato il degrado di Corviale?**

Bisogna capire se è veramente "degrado".

Cos'è il degrado?

Il ruolo dell'Ater?! Il fatto di avere a che fare con un padrone di casa quasi sempre latitante, che non garantisce le riparazioni, non fa funzionare gli ascensori?! Il fatto che piove dai tetti, non si puliscono i giardini? La qualità della gestione incide moltissimo sul degrado, se in questo senso viene inteso.

Che Corviale abbia limiti come edificio, è sicuro: oggi, non verrebbe più progettato così, non fosse altro che per i materiali usati e per componenti di risparmio energetico... da alcuni punti di vista, è preistorico, anche per la distribuzione degli spazi.

La lotta al degrado deve essere improntata su una migliore gestione da parte dell'Ater, da una parte.

Dall'altra, la lotta al degrado consiste nella promozione positiva del quartiere, sarebbe necessaria una sorta di "agenzia di animazione territoriale", che avesse come fine la promozione del territorio, così come accade per molti Comuni.

Il fatto che Corviale abbia una sua identità e riconoscibilità è, in teoria, un pregio, ma, alla fine, tutto quanto accade a Corviale viene amplificato, spesso in negativo... ma si può passeggiare a mezzanotte a Corviale senza che ti accada nulla.

**Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?**

Ognuno deve fare la sua parte. Con collaborazione e senza pregiudizi. Io credo che queste quattro realtà siano tutte già presenti sul territorio; il problema è che non c'è coordinamento tra di loro. Certo, la crisi economica attuale, poi, non facilita gli investimenti...

**Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al “Quadrante Corviale”? Identifica una priorità strategica?**

L’idea di fare di Corviale una delle aree deputate ad ospitare un’eventuale Olimpiade mi è molto piaciuta: è una provocazione, ma anche una sfida per il quartiere.

Scegliere Corviale sarebbe un atto coraggioso. Per le sue potenzialità, potrebbe davvero accogliere molte discipline.

**Come si può sfruttare in positivo l’unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?**

Corviale è davvero un’eccezione di cui si è discusso a livello europeo. Spesso vengono gruppi di studiosi, incuriositi da questo esperimento. Il fatto che rappresenti una tappa che la storia dell’umanità ha fatto sulle modalità dell’abitare... già conferisce alla struttura un ruolo importante.

La sua unicità è stata la fonte della sua discriminazione, ma è anche la fonte della sua possibilità di riscatto.

Se ne può fare l’emblema di qualcosa che trasmette valori. Sarebbe possibile creare “bed & breakfast”, immettere “tour operator”, dando la possibilità di soggiornare a Corviale. Questo potrebbe significare anche trasmettere alle famiglie l’opportunità di guadagnare qualcosa, magari coordinandosi tra di loro.

Io ho una sorta di inguaribile ottimismo, che mi fa pensare che Corviale abbia molte più possibilità di riqualificazione e di sviluppo di molti altri quartieri di Roma, magari molto più consolidati, meno dinamici.

Il Palazzone ha fortissime potenzialità: che questa cosa accada, a quali condizioni ed in quanto tempo, io non so dirlo, ma vedo che l’attenzione su Corviale in questi anni continua ad essere permanente.

Corviale è ricco di stimoli, e anche molti artisti se ne sono accorti: questo è un indicatore preciso delle sue potenzialità.